

Il nuovo film di Maurizio Nichetti avrà gli «spot» incorporati «Ma sarà anche un'opera neorealista». Il titolo? «Ladri di saponette»

Da stasera alla Scala Sawallisch dirige tre opere rare di Richard Strauss. «Ecco le passioni che mi uniscono al grande compositore»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Quella Lady maccartista

LONDRA. È vero che l'ombra di McCarthy s'allunga sull'Inghilterra thatcheriana e che siamo vivendo in un periodo di liste nere, caccia alle streghe e censura? Può sembrare strano, ma pare proprio che, nello stesso paese in cui ognuno può prendere una sedia da casa, portarsi fino ad Hyde Park Comer e lì mettersi in piedi per esercitare piena libertà di parola e di pensiero davanti a venti turisti, è sufficiente essere sposati con una donna italiana, che lavorò per la Resistenza, per avere dei problemi con la propria carriera politica e finire su delle «liste nere» come potenziali sovversivi se ci si iscrive ad un sindacato.

Tutto questo è molto di più è diventato argomento di un preoccupato dibattito dopo che il Guardian, l'Observer, l'Independent e la rivista Index on Censorship hanno dedicato ampie analisi agli sviluppi di questi ultimi anni nel campo dell'informazione e dei diritti civili. L'ultimo numero di Index on Censorship che fino a qualche anno fa si occupava quasi esclusivamente di quei testi che nessuno poteva pubblicare in Cecoslovacchia, Cile e Sudafrica è uscito la scorsa settimana con 50 pagine dedicate alla censura in Gran Bretagna. Nella copertina il primo ministro Thatcher aspetta con impazienza che un uomo in uniforme finisca di infilare le proiettili nel fucile. Sembra un semplice cacciatore alla Punch, ma potrebbe anche essere un generale. A chi spara? «La libertà è scartata in Gran Bretagna», scrive Ronald Dworkin, professore di giurisprudenza all'università di Oxford nell'articolo d'apertura, «la censura non è più quell'epidemia isolata davanti al quale la nazione accetta con riluttanza qualche

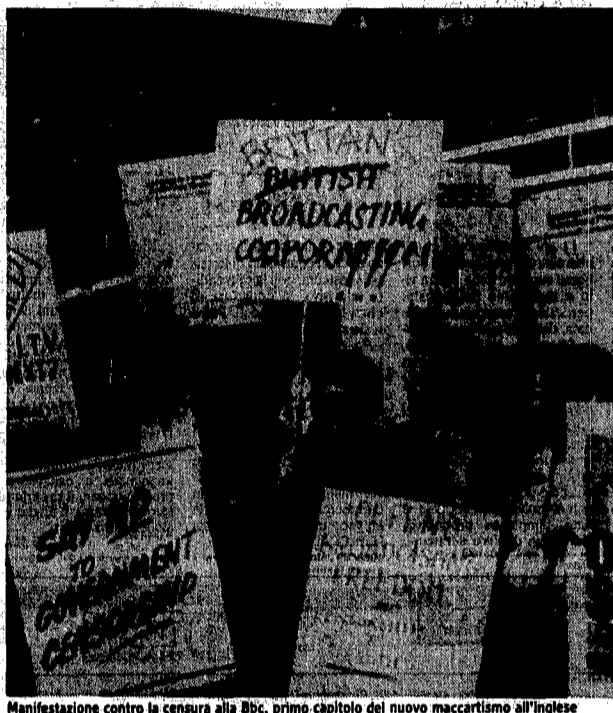
limite imposto da un'emergenza. La triste verità è che il concetto stesso di libertà è stato sfidato e corrotto dal governo della Thatcher. Il primo ministro pone il concetto di libertà ad un livello molto più basso di quello a cui siamo stati abituati in passato da generazioni di statisti, scrittori e dagli stessi cittadini. Il Thatcherismo tratta la libertà individuale come qualsiasi altra merce che può essere goduta quando non c'è nessun prezzo politico o commerciale da pagare, ma deve essere abbandonata senza rimpianto quando il prezzo è troppo alto. Questo non è dispotismo, sarebbe errato confondere il Thatcherismo col fascismo. Ma il fatto è che il processo in corso disprezza la libertà e impoverisce la nazione».

In pratica avviene che quando chi rappresenta il governo di un paese impoverisce il concetto di libertà nel modo descritto dal professor Dworkin, ci sono sempre quei «cacciatori» che si sentono incoraggiati ad entrare in azione nei territori che contano, come l'informazione, e usare tutti i mezzi possibili per tenere i potenziali troublemakers sotto mira. Abbiamo dunque dozzine di programmi su argomenti «sensitivi», per esempio l'Irlanda del nord, che sono stati vietati alla televisione (sono bastati colpi di telefono di esponenti del governo ai dirigenti delle emittenti per far rimettere i film nella scanzania), servizi segreti che sorvegliano i «comunisti», ed organismi che tengono le «liste nere» di persone da non assumere come operai o impiegati.

Il rappresentante dei servizi segreti M15 (Military Intelligence) che lavora nel quarto piano della Bbc per esempio è intervenuto per porre il suo veto all'ingaggio di uno dei

Schedature, liste nere per comunisti o simpatizzanti di sinistra: ora i giornali inglesi lanciano l'allarme contro gli attentati alla libertà

ALFIO BERNABEI



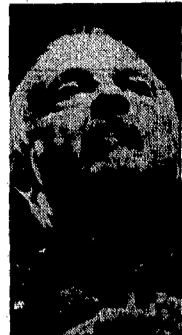
Manifestazione contro la censura alla Bbc, primo capitolo del nuovo maccartismo all'inglese

più apprezzati registi inglesi, Roland Joffe (The Killing Fields, The Mission) per via che quest'ultimo aveva frequentato per breve tempo ambienti vicini al Worker's Revolutionary Party dove c'è anche Vanessa Redgrave. I servizi segreti tengono sott'occhio non solo gli impiegati che lavorano per l'emittente, ma dozzine di attori, attrici, autori e registi, scrivono Frank Hollingsworth e Richard Norton-Taylor autori di un libro che uscirà fra un mese a Londra intitolato appunto «Blacklist», lista nera. Un altro noto regista, Jeff Perks è finito sulla lista nera della Bbc perché era iscritto al partito comunista e nonostante che per la televisione si occupasse solo di arte. Anche chi lavora per la società Telecom, la Sip inglese, rischia di avere una scheda con i dettagli delle proprie tendenze politiche, e ancora una volta non c'è posto per chi ha simpatie comuniste. Questo è anche abbastanza evidente a giudicare da una delle domande a cui bisogna rispondere se si vuol far carriera in quella società: «Ha mai visitato o risieduto in un paese comunista? In caso di risposta alternativa specificare i dati».

La rivelazione che i servizi segreti hanno tenuto sotto controllo esponenti anche abbastanza moderati del sindacalismo britannico come Jack Jones e Hugh Scanlon ha scandalizzato l'attuale leader laburista Neil Kinnock che, davanti al 120° congresso del Unions tenutosi la settimana scorsa a Bournemouth, ha espresso la sua personale irritazione, anche perché è ormai trasparente che la semplice appartenenza ad un sindacato è sufficiente per finire nella «lista nera» di un organismo come la Economic League. La

«lega economica» è un'organizzazione di destra finanziata da circa 2.000 società e industrie britanniche che in cambio, su richiesta, ricevono dettagli sulle opinioni politiche di chi fa domanda di lavoro. L'Observer ha rivelato che migliaia di nomi nella lista hanno la scritta CP (Communist Party) segnata a lato e che le informazioni pervengono sia dai servizi segreti inglesi che dalla Cia. «Quando uno fa domanda di lavoro, il capo personale della società telefona segretamente alla Lega. Quest'ultima consulta l'indice dei nomi ed è in grado di dire se quella persona è iscritta a un sindacato, un comunista, un anarchico, se ha legami con gruppi radicali o semplicemente con associazioni contro l'apartheid, gli armamenti nucleari, o se ha mai preso parte in uno sciopero», scrive la rivista: Non sembra impossibile che un organismo come la Economic League abbia accesso anche ai computer della polizia dove sono registrati milioni di cittadini britannici e anche molti stranieri. Di certo i servizi segreti inglesi non vanno per il sottile neppure con persone altolocate. Un ex ministro e segretario al Tesoro del partito laburista, Niall MacDermott ha detto che tali servizi lo hanno messo su una «lista nera» perché consideravano sua moglie «un pericolo per la sicurezza dello Stato». Motivo? La signora MacDermott-Benvenuto, di origine italiana, aveva aiutato prigionieri di guerra e mostrato simpatie per la Resistenza. Era sospettata di essere comunista. «Il veto dei servizi è rimasto e mi ha impedito di continuare la carriera politica», ha detto l'ex ministro che oggi è segretario generale della Commissione Internazionale dei giuristi a Ginevra.

Parte stasera la XLIII Sagra musicale umbra



Non correndo dietro a primati, la Sagra Musicale Umbra inaugura stasera al Teatro Morlacchi la sua 43ª edizione, riprendendo la Messa per Rossini eseguita il 15 a Parma (se ne dà notizia in altra pagina del giornale). Domani alle 18, l'Orchestra sinfonica di Leningrado, diretta da Maria Janson, esegue musiche di Scriabin e Berlioz. Lunedì e martedì l'organista Clemente Terzi interpreta l'opera organistica di Domenico Zipoli (1688-1726), nel terzo centenario dalla nascita. L'Otetto Sloveno, nel millenario del cristianesimo in Russia, presenta canti russi, serbi, macedoni e bulgari della liturgia greco-ortodossa. Il 26 è la volta dell'azione scenica di Fernando Sulpizi *Le pietre ripreso a cantare*. Il 28, il Coro da camera dell'Umbria esegue *Lieder* corali di Schubert, Schumann e Brahms. La conclusione è per il 30 (si replica il 1º ottobre), con l'opera-lungo di Astor Piazzolla (nella foto) *Maria de Buenos Aires*.

Cinema africano chiude la rassegna di Salerno

Si conclude fra oggi e domani a Salerno il Midnight Movie Festival, completamente dedicato, quest'anno, al cinema africano. Oggi sono in programma i film *Appunti per un'Orestide africana* di Fasolini, *Ouaga a Ouaga* di J.M. Teno (Camerun) e *Goree, l'isola del nonno* di Taleb Louichi (Tunisia-Senegal). Domani si chiude con *I dannati della terra* di Valentino Orsini, *La vie platinée* di Claude Cadiou (Costa d'Avorio) e una selezione di cortometraggi. Ieri, al festival, sono intervenuti l'ambasciatore del Burkina Faso Pitoripa Amado, insieme ai due cineasti (del medesimo paese) Maurice Kabore (di cui la rassegna ha presentato *Essere donna in Burkina*, film-inchiesta sulla condizione femminile) e Kollo Sanou. Si è parlato anche della prossima edizione del festival di Ouagadougou, che sarà imperniato soprattutto sui rapporti (solo nascenti, in Africa) fra cinema e tv.

Editoria La Fabbri entra nella Nuova Italia

Il gruppo editoriale Fabbri ha raggiunto un accordo (ratificato l'altro ieri a Milano) per acquistare il 37,8 per cento del capitale dell'editrice Nuova Italia, ceduto dall'attuale presidente Mario Casalini. Il resto del capitale rimane nelle mani del sindacato di controllo che fa capo all'amministratore delegato Federico Codignola. Ora si attendono le dimissioni di Casalini per un risesto dei vertici. La Nuova Italia ha 230 dipendenti, un fatturato di 40 miliardi e 15 filiali dirette in Italia.

Telemontecarlo: prorogata l'opzione di Rizzoli

La Rizzoli editore e il gruppo Globo Europa hanno raggiunto un accordo che prevede la proroga del diritto di opzione per l'acquisto (da parte della Rizzoli) del 50 per cento delle società Telemontecarlo e Globo Communications, che controllano l'emittente televisiva Telemontecarlo. L'opzione, che scadeva questo mese, è stata prolungata fino al 31 dicembre. La proroga - dice un comunicato della Rizzoli - si è resa necessaria per valutare la situazione dell'emittente televisiva dopo la conclusione dell'iter di approvazione della legge. Che, comunque, non avverrà certo entro l'anno. Ci saranno nuove proroghe?

ALBERTO CREBPI

Al Metropolitan una grande mostra fa scoprire agli Usa il maestro del futurismo italiano

Boccioni violenta l'America

Boccioni sbarca in Usa e con tutti gli onori. A New York la sezione arte contemporanea del Metropolitan gli dedica una grande retrospettiva: 150 opere di uno degli artisti più significativi del Futurismo, una corrente artistica finora pochissimo rappresentata in Usa. Le opere provengono dai musei di tutto il mondo e una grossa fetta da quelli italiani. Moltissimi, inoltre, da collezioni private.

FRANCESCA CERNIA

NEW YORK. Inaugurata mercoledì al Metropolitan la mostra Umberto Boccioni a retrospettiva. Centosessanta opere, tra disegni e olii, tre anni di lavoro per la curatrice Ester Coen e un generoso supporto economico da parte dell'Enichem.

La mostra è tra le prime della nuova sezione di Arte contemporanea del museo, diretta da William Lieberman e già in grande competizione con i musei (come il MOMA) esclusivamente devoti all'arte moderna e contemporanea. Raccoglie opere provenienti da diversi musei italiani ed europei e da numerosissime collezioni private; una retrospettiva tanto accurata da un punto di vista specialistico quanto di forte impatto per un pubblico meno esperto, come quello americano, da sempre tagliato fuori dalle esperienze del futurismo.

Un impatto che non estimo a definire drammatico. È di drammaticità certamente Boccioni ne possiede una carica sconvolgente.

Nato a Reggio Calabria nel 1892, Boccioni è considerato il teorico e uno dei mag-



Boccioni fotografato davanti a una sua opera

cammino obbligato per una cultura in evoluzione.

Nel mezzo della mostra al Metropolitan si staglia *La città che sale* (1910), forse l'opera più famosa e più potente di tutta la produzione boccioniana. In essa, infatti, tutti gli stili del secolo sono come imprigionati ed emanati nello stesso tempo. Cubismo,

espressionismo ed impressionismo sembrano fondersi ed esplodere insieme. L'opera vuole essere, secondo le parole di Boccioni, la rappresentazione della vera epoca moderna. «Adesso capisco - scriveva l'artista mentre terminava l'opera - la febbre, la passione, l'amore, la violenza di quando dici

a te stesso: Creal».

Ed è la violenza quella che più colpisce di questo periodo boccioniano, una violenza creativa che trascina, e sconvolge. Pur lontano dai francesi, Boccioni individua nel movimento fisico, nella velocità, il dato fondamentale della nuova arte. Dinamismo non solo fisico ma anche emotivo. Accanto agli studi sul *Dinamismo* (D. di un corpo umano, D. di un foot-baller, D. di un ciclista) e la famosissima *Ressa in Galleria* (1910) la mostra raccoglie la serie di *Gli stati d'animo* (*Gli addii*, *Quelli che vanno*, *Quelli che restano*, 1911).

Ma negli ultimi anni Boccioni sembra allontanarsi dal futurismo e persino l'esperienza del cubismo gli sembra superata. Nella serie di ritratti e figure umane torna un tratto più disteso, sebbene ugualmente vigoroso; torna un certo equilibrio, una sorta di decantazione di tanta violenza in movimento. Le tre donne, i volti di vecchie e gli studi di teste ne sono esempi affascinanti.

Nel 1916 Boccioni raggiunge l'esercito e il 29 luglio muore in un attacco di artiglieria, vicino Verona. In dicembre l'amico Marinetti organizza una sua mostra per aiutare la madre malata. È una grande occasione questa mostra newyorkese: a parte due tele (una al Museo d'arte moderna e una al Metropolitan) non c'era niente di Boccioni. Proprio qui, nella città del futuro,

Il popolare presentatore è il nuovo direttore dello Stabile di Catania. E i critici protestano

Pippo Baudo, il capocomico

Ieri mattina l'annuncio ufficiale: Pippo Baudo è il nuovo direttore artistico del Teatro Stabile di Catania dopo la morte, solo tre giorni fa, dell'ex direttore Mario Giusti. Appena appresa la notizia, l'Associazione dei critici di teatro ha espresso «stupore e perplessità» di fronte a questa «improvvisazione estemporanea». Anche Nino Vinchi del Piccolo di Milano ha manifestato il suo «turbarmento».

NICOLA FANO

Lo Stabile di Catania, uno dei nostri più prestigiosi enti pubblici teatrali, ha un nuovo direttore artistico: è Giuseppe Baudo, meglio noto come Pippo, attore di cabaret e vaglia, intrattenitore televisivo di successo, musicista apprendista e industriale dello spettacolo in cattive acque. La sua gestione della carriera italiana, la cittadinanza di Catania tutta e i propugnatori di una lenta ma inesorabile fusione fra teatro e tv esultano (pare).

La notizia dovrebbe concludersi qui dal momento che, in sé, non ha epilogo né

prologo (a meno di non considerare tale il lungo corteggiamento che il Baudo, occasionalmente disoccupato, ha orchestrato nei mesi scorsi alle più alte poltrone di alcuni enti musicali della penisola). Ma un commento - breve brevemente - merita tanto il risvolto imprevisto della carriera industriale-spettacolare del Baudo medesimo quanto il teatro italiano il quale, seppur malandato e maltrattato, dovrebbe pur sempre essere una cosa seria.

Non che il Baudo sia «artista» poco serio: il guaio è che

la sua vita bella e radiosa testimonianza che il teatro è tutt'altra faccenda. Né meglio, né peggio, dunque: semplicemente altro. Quindi le due distinte entità rischiano di cozzare violentemente producendo effetti deleteri (per entrambi, ovviamente). Brevemente, il Baudo si trovava senza lavoro, fuori dalla pericolosa casa berlusconiana, non troppo ben visto per un felice ritorno alla Rai, e forse anche voglioso di trovare una qualsivoglia occupazione capace di cancellare le ombre recenti e di rilanciare sotto il segno della cultura la propria fulgida immagine di alto promotore di cose spettacolari popolari. Lo Stabile di Catania passa da una gestione artistica ostinatamente contraria ai peggiori vincoli del mercato (quella di Mario Giusti) a una, si presume, più attenta al consenso spicciolo e disinformato (brava persona il Baudo, però dubiteremo della sua specifica dimestichezza con l'arte

trale e coi problemi che essa oggi sconta nei rapporti con la difficile comunitaria quotidiana). Sarà, contenuto, almeno, il ministro dello spettacolo, Franco Carraro propugnatore (tra un decreto mondiale e l'altro) di un teatro industriale ad alto consenso.

C'è poi il teatro, quello fatto tutti i giorni, bene o male, da attori, registi, tecnici, autori e critici che, di quando in quando in passato, hanno denunciato la prepotenza di stili e manie televisive che ha trasformato molti spettacoli teatrali in pessime copie del varietà televisivo. Ecco, può darsi che il Baudo di qui in avanti si dimostri magnifico gestore della grande tradizione scenica siciliana: certo la sua esperienza passata spinge a ipotizzare altre soluzioni. Probabilmente, lo Stabile di Catania, appena vedovo del suo prestigioso direttore, avrebbe potuto aspettare qualche altra ora prima di contrarre nuovi matrimoni. Tutti avrebbero fatto più bella figura.

E Catania piange Mario Giusti

La morte di Mario Giusti, fondatore, direttore, animatore, da trent'anni del Teatro Stabile di Catania, ha suscitato profondo cordoglio nel mondo dello spettacolo. Nato nel 1925, Mario Giusti aveva svolto attività nel giornalismo e nella radiofonica, prima di concentrare la sua energia e la sua intelligenza in quello che, denominato agli albori, denominato negli anni, nell'ormai lontano 1958, «Ente Teatro di Sicilia»,

sarebbe quindi divenuto lo Stabile catanese, consolidatosi attraverso tre decenni come uno dei più apprezzati centri pubblici di produzione e distribuzione, ben noto in Italia e anche all'estero, per numerose e memorabili tournée.

Sotto la guida di Giusti, il teatro della città etnea si era imposto per più aspetti: la limpidezza della gestione economico-finanziaria; la valorizzazione delle forze artistiche e tecniche native (così, un attore grande come Turi Ferro ha mantenuto sempre un legame privilegiato con lo Stabile); lo spazio e il rilievo decisivo offerti, nei cartelloni delle sue due sale (la «Giovanni Verga» e l'«Angelo Musco») alla drammaturgia siciliana, la quale costituisce poi tanta e illustre parte della letteratura teatrale nazionale (Pirandello, Verga, Capuana,

Martoglio, Brancati...).

Ed era stato ancora Giusti il promotore d'una nutrita serie di convegni culturali che - puntualmente - documentati dalla pubblicazione dei relativi atti - raccoglievano studiosi, esperti, docenti, critici militanti attorno a figure ed opere eminenti della storia e dell'attualità. E un'eredità ricca ma pesante, quella che Giusti lascia al suo inaspettato successore. □ Ag. Sa.

l'Unità

Sabato 17 settembre 1988

19